



Con la crescita e lo sviluppo dell'economia della conoscenza anche il nostro paese ha conosciuto uno straordinario sviluppo dei servizi professionali. Accanto a quelli tradizionali, organizzati negli ordini e nei collegi, sono cresciute le attività professionali, che rispondono ad una nuova domanda di servizi alle persone, ai sistemi produttivi e alle imprese.

Sono collocate in campi decisivi per aumentare la capacità competitiva del paese o per elevare la qualità della vita e dell'accoglienza italiana, come nel campo del benessere. Si misurano fin dalla loro nascita con il mercato, operando in un regime di concorrenza, in assenza di barriere e protezioni.

Tutto ciò avviene in contesti privi di regolamentazione, che non tutelano i consumatori, sia per l'inesistenza di specifiche norme che prevedano il ricorso a sistemi volontari di certificazione, che per il mancato riconoscimento ad associazioni professionali dei compiti di verifica sugli atti professionali.

Purtroppo viene penalizzato lo sviluppo e la qualità di prestazioni dei professionisti italiani che, dopo il recepimento della direttiva europea Servizi, sono messi in condizione di svantaggio e saranno sempre più esposti alla concorrenza dei professionisti provenienti da altri paesi europei.

Secondo tutti gli osservatori il numero delle professioni non ordinistiche ha superato in modo consistente quello dei professionisti rappresentati dagli Ordini e tuttavia, da oltre quindici anni, questo mondo attende un riconoscimento ed una regolamentazione che consenta il suo pieno sviluppo, insostituibile per la modernizzazione del paese.

Le nostre richieste, che in più di una occasione hanno avuto eco nelle proposte governative e nei lavori parlamentari, senza arrivare tuttavia a nessun approdo normativo, hanno sempre escluso di estendere alle nuove professioni il regime di protezioni e l'impianto pubblicistico che connota le professioni ordinistiche.

Siamo cresciuti come professioni di mercato, in contesti dinamici e pluralistici, espressioni delle forze innovative dell'economia e della società italiana e tali vogliamo rimanere.

Il confronto istituzionale, sotto lo stimolo degli indirizzi europei e dei pronunciamenti dell'Antitrust, ha consolidato da anni l'idea di un impianto di regolazione dualistico, che

affianchi alle professioni ordinistiche, da non far crescere ulteriormente, il riconoscimento di quelle non regolamentate.

C'è chi ha sostenuto la necessità di riformare radicalmente gli Ordini, chi al contrario ne ha proposto la tutela, tutti i protagonisti di quel confronto invece sono stati concordi nell'indicare nel libero accesso alla professione e nell'assetto pluralistico della rappresentanza associativa, il moderno contesto regolamentare per le nuove professioni.

Un contesto pluralistico, privo di riserve di legge, dinamico nel rappresentare le innovazioni prodotte con continuità dallo sviluppo dell'economia, fondato sulla verifica della qualità delle prestazioni da parte dei consumatori, concorrenziale ed aperto al mercato in materia di tariffe e di forme societarie, rigoroso nell'affermare i principi deontologici e nel vigilare sulla loro applicazione.

Abbiamo pensato, rifuggendo da ogni polemica od intento punitivo nei confronti degli Ordini, che sarebbe stata sufficiente l'introduzione di questo nuovo regime di liberalizzazione per le nuove professioni, a qualificare, svecchiare e riportare al passo con i paesi più sviluppati, il mondo professionale italiano.

Assistiamo invece, negli ultimi anni, a segnali gravemente preoccupanti che vanno in direzione opposta, come l'allargamento della base degli Ordini a nuove competenze che si sovrappongono alle attività svolte dai liberi professionisti rappresentati dalle nostre associazioni, vedasi ad esempio l'ICT.

Ultimamente, per iniziativa del Ministero della Giustizia, che avendo tradizionalmente competenza di vigilanza sugli Ordini, si occupa complessivamente delle professioni, si sono susseguite una serie di iniziative e dichiarazioni che disegnano un clima di ritorno al passato, che allontana il nostro paese dal contesto europeo.

La riforma della professione forense viene fatta all'insegna della introduzione di ulteriori ed anacronistiche riserve di legge, che cancelleranno attività professionali svolte da una larga platea di professionisti, la cui legittimità negli ultimi anni è stata costantemente riconosciuta in sede giurisprudenziale. E' stata dichiarata la volontà di eliminare le timide liberalizzazioni introdotte nel corso della passata legislatura, in materia di tariffe, di società tra professionisti e di pubblicità, mentre si annunciano iniziative per allargare, anche in altri ambiti professionali, le riserve di legge a favore di professioni ordinistiche. I lavori delle Commissioni riunite della Camera che dovrebbero varare la riforma delle professioni procedono lentissimamente, ma apprendiamo, per bocca del Ministro Alfano, che si vorrebbe sopprimere l'articolo 26 del DLgs 206/07, l'unica novità normativa varata recentemente per favorire lo sviluppo delle associazioni professionali, in armonia con la direttiva europea sulle qualifiche professionali.

Lo stesso Ministro ha recentemente deciso la convocazione degli "Stati Generali delle Professioni", escludendo, nonostante le ripetute richieste di centinaia di Associazioni e di migliaia di professionisti, le nuove professioni dalla partecipazione, dichiarando che le uniche realtà professionali che riconosce sono quelle rappresentate da Ordini.

Questo è l'allarmante quadro che viene tratteggiato dalle più recenti iniziative e che non ha trovato ancora adeguata risposta né da parte della maggioranza parlamentare, né da parte dell'opposizione.

Ci preoccupa l'intendimento neocorporativo di questo disegno, ci preoccupa ancora di più la penalizzazione che in questo modo si produce della parte più dinamica e moderna delle professioni italiane, privando l'Italia di una risorsa decisiva per vincere le sfide imposte dalla competizione internazionale.

La stessa collocazione presso il Ministero della Giustizia, ormai del tutto anacronistica, descrive il gap di comprensione del ruolo decisivo che le professioni hanno nell'economia della conoscenza. Un gap che potrebbe penalizzare gravemente le politiche per la ripresa della crescita economica e che occorre superare riportando le professioni, nate dal mercato, in stretta relazione con le sedi istituzionali di governo deputate alle politiche di sviluppo.

Un nuovo ordinamento per le professioni è oggi una priorità che riguarda direttamente l'agenda delle riforme che servono al sistema paese, è parte centrale di quel pacchetto di liberalizzazioni che ci vengono suggerite e sollecitate da tutte le istituzioni dell'economia internazionale.

Chiediamo perciò alla rappresentanza politica una nuova attenzione, per fermare iniziative che guardano al passato e per avviare una riforma decisiva per il futuro e che non richiede alcun impegno finanziario.

Giorgio Berloff
Presidente



Giuseppe Lupoi
Presidente



COLAP
Coordinamento Libere Associazioni Professionali

Ennio Lucarelli
V. Presidente Vicario



CONFINDUSTRIA SERVIZI
INNOVATIVI E TECNOLOGICI